



Un programma di



fondazione
c a r i p l o

Il protagonismo delle comunità nei processi di rigenerazione urbana: Lacittàintorno

23 novembre 2017, ore 9.30-13.30, Salone d'Onore, Palazzo della Triennale, Milano

“Lacittàintorno” è il programma intersettoriale di rigenerazione urbana promosso da Fondazione Cariplo con un investimento complessivo da 10 milioni di euro in tre anni. L'obiettivo è favorire il benessere e la qualità di vita nelle città attraverso il potenziamento delle funzioni e dei servizi presenti nelle aree interessate. Il programma si realizza inizialmente a Milano, in particolare nelle aree Adriano-Via Padova e Corvetto-Chiaravalle, per poi diffondersi in altre città del territorio lombardo.

Dopo i saluti istituzionali verrà offerta una breve panoramica sul programma intersettoriale “Lacittàintorno”. Seguiranno approfondimenti sui tre temi che sono al cuore del programma e ne interpretano l'identità, ovvero i Community Food Hub, il ruolo sociale e culturale del cibo e l'arte pubblica come leva per l'attivazione delle comunità. Interverranno esperti nei vari ambiti che verranno poi coinvolti in una tavola rotonda in dialogo con il pubblico presente in sala.

Focus “Community Food Hub”

Il programma Lacittàintorno punta al miglioramento della qualità della vita nei quartieri interessati e, a tal fine, prevede l'avvio di cosiddetti “community food hub”, ovvero dei community hub che trovano nel cibo una leva di coinvolgimento, attivazione sociale e sostenibilità economica. I community hub, alla cui nascita si è assistito in maniera crescente negli anni recenti, sono centri e spazi pubblici che danno vita a processi di rigenerazione economica e sociale. Le loro caratteristiche tipiche sono: un forte radicamento nel contesto e la relazione con la comunità locale di riferimento, l'integrazione tra più settori di policy (multidimensionalità), la co-creazione tra attori sociali, cittadini e decisore pubblico, l'uso pubblico a prescindere dalla proprietà, la co-produzione di “beni pubblici locali” e la costruzione e mobilitazione di risorse poste in comune. I community hub rientrano infatti nella categoria dei beni comuni: a prescindere che la loro proprietà originaria sia pubblica o privata, tali luoghi sono a servizio di tutti i membri della comunità, i quali a loro volta contribuiscono a generarli e farli vivere, e attivano al loro interno delle funzioni capaci di produrre esiti di natura collettiva. “Il comune non è riconducibile a un diritto (categoria dell'avere: io ho un diritto), ma si collega inscindibilmente con la possibilità effettiva di soddisfazione di diritti fondamentali, che è ad un tempo esperienza di soddisfazione soggettiva e di partecipazione oggettiva a una comunità ecologica” (Ugo Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Roma-Bari 2011).

Gli attori impegnati nella rigenerazione e cura di un bene comune, pur essendo portatori di interessi e aspirazioni specifici, convergono verso una visione condivisa riguardante la missione del luogo e l'intenzione di governarlo in maniera collaborativa e democratica. “The common is not a magic wand. It's simply an opening, a pathway, a scaffolding to build anew. Indeed, a common works

only if there are commoners participating in it”(David Bollier, *Think Like a Commoner: A Short Introduction to the Life of the Commons*, New Society Publishers, 2014). Partecipare all’avvio e alla gestione di un community hub significa aderire a una cultura ispirata alle pratiche collaborative, ben rappresentata dal manifesto delle Case del Quartiere di Torino - luoghi aperti a tutti i cittadini; spazi di partecipazione attiva; luoghi accessibili, accoglienti e generativi di incontri; spazi di tutti ma sede esclusiva di nessuno; contenitori di molteplici progettualità; gli operatori: competenti artigiani sociali; luoghi intermedi tra il pubblico e il privato; spazi alla ricerca del giusto rapporto tra autonomia economica e sostegno pubblico; luoghi radicati nel territorio; strutture con una propria forma di governance.

Tuttavia, “per rendere l’esperienza duratura, sostenibile e replicabile è necessario trasformare quella che è un’indole in strumenti e competenze precise: gli strumenti sono quelli della co-progettazione, quelli che privilegiano gli approcci relazionali nel lavoro di gruppo; mentre le competenze sono quelle del community organizing e della gestione dei processi decisionali e organizzativo collaborativi. Avere gli strumenti e le competenze per presidiare queste dinamiche è un elemento necessario per la realizzazione del progetto” (Nicoletta Tranquillo e Gaspare Caliri (*Fenomenologia di un community hub: Kilowatt e le Serre dei Giardini a Bologna in I luoghi dell’innovazione aperta. Modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale*, a cura di Fabrizio Montanari e Lorenzo Mizzau, Fondazione Giacomo Brodolini, 2016).

Irene Bengo - ricercatrice presso il Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano ed esperta di innovazione sociale e finanza a impatto - e Claudio Calvaresi - Senior Consultant di Avanzi e docente a contratto presso il Politecnico di Milano - dialogheranno sulla natura ibrida dei community hub e su come sia possibile produrre un equilibrio tra impatto sociale e sostenibilità economica.

Focus “Cibo, cultura e comunità”

Lacittàintorno insiste in modo particolare sul coinvolgimento e la partecipazione delle comunità e sull’inclusione attiva dei soggetti. Come ampiamente discusso in letteratura, questi sono comportamenti del tutto particolari che di norma si realizzano intorno ad un tema (che diventa anche soggetto, oggetto e pretesto) sicuro e confortevole: in questo caso il tema individuato è il cibo, sia per le sue molteplici valenze, di seguito argomentate, sia perché nel contesto italiano, così come in moltissimi altri, esso svolge un ruolo chiave essendo profondamente inserito quale elemento culturale e identitario.

Le valenze del cibo non solo nutrizionali ma anche sociali e culturali rappresentano un tema ampiamente discusso. Diversi scienziati sociali, fra cui Marx, Parsons, Mead e Giddens, si sono interessati al cibo e a tutte quelle attività sociali e culturali che sono legate alla sua produzione; più recentemente si sono inoltre moltiplicate le riflessioni sul cibo da parte di psicologi, antropologi, economisti e sociologi. Questi studi hanno mostrato il ruolo giocato dal cibo nella creazione, rafforzamento, mantenimento, ma anche talvolta disgregazione e addirittura rottura dei rapporti. Il ruolo del cibo va ben oltre la pura nutrizione e alimentazione: nel cibo e con il cibo, infatti, si

costruiscono personalità, identità e relazioni. Talvolta si è parlato addirittura del potere del cibo quale tramite per ingaggiare e coinvolgere, ma anche interessare e attivare le comunità oltre che singoli soggetti. Nutrirsi è necessario; il cibo è quello che mangiamo e con cui costruiamo noi stessi fisicamente e figurativamente parlando.

Sono diverse le esperienze, soprattutto a livello internazionale (Canada, Ontario) in cui il cibo diventa il soggetto e oggetto intorno al quale si sviluppano i community hub. Le ragioni che guidano questa scelta sono molteplici: da un lato il cibo rappresenta una fonte di sostenibilità, dall'altro facilita le relazioni consentendo di promuovere un maggiore livello di socialità e aggregazione delle comunità. La condivisione del cibo favorisce una migliore conoscenza e il miglioramento del proprio comportamento alimentare, con un effetto benefico sulla salute. È quindi plausibile attendersi che, assumendo il cibo come leva di coinvolgimento delle comunità di riferimento dei community hub, si possano attivare meccanismi virtuosi che, con declinazioni e forme diverse, favoriscano il livello di aggregazione delle comunità, il loro benessere a livello economico, ma anche fisico, oltre a favorire comportamenti di integrazione e condivisione.

Nel 2015, in occasione di Expo 2015 “Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita”, il Comune di Milano ha lanciato il “Milan Urban Food Policy Pact”, un accordo internazionale contenente una serie di strategie volte alla predisposizione di sistemi alimentari più sostenibili. Il patto è stato siglato dai rappresentanti di 144 città cosicché oggi la “Milan Urban Food Policy” interessa oltre 470 milioni di abitanti di tutto il mondo. Fondazione Cariplo ha fortemente sostenuto questo processo, affiancando il Comune di Milano nella realizzazione di una mappatura delle politiche riguardanti il cibo attuate a livello mondiale e l'identificazione delle migliori pratiche. Oggi viene presentato il caso della città di Lione, firmataria del Patto, che si distingue su tematiche quali il diritto al cibo, la promozione delle produzioni locali, la sinergia con il sistema dei mercati cittadini e della grande distribuzione, l'imprenditorialità, la presenza di un luogo fisico che affianchi l'approvvigionamento con la sensibilizzazione dei consumatori.

Maurizio Mariani, direttore della piattaforma internazionale “Eating City”, introdurrà la tematica attraverso una rassegna di progetti internazionali che utilizzano la filiera del cibo quale leva di inclusione sociale e promozione culturale. La parola passerà quindi a Fabien Chaufourier, responsabile delle politiche agricole ed alimentari della Città Metropolitana di Lione, che illustrerà come è stato affrontato il problema alimentare attraverso vari esempi: dalla selezione delle varietà e dei cultivar alla protezione dei terreni agricoli nei processi di pianificazione urbana, dal sostegno all'agricoltura urbana allo sviluppo di orti urbani condivisi (“jardins nourriciers”), fino al sostegno delle associazioni che, in un approccio inclusivo, contribuiscono a fornire cibo di qualità per tutti. Al termine è previsto uno spazio di interazione con il pubblico.

Focus “Arte pubblica e attivazione delle comunità”

Quella che oggi noi chiamiamo arte pubblica o arte partecipativa (ma sotto certi aspetti si potrebbe anche definire teatro sociale o performance sociale) non è propriamente una novità di questi ultimi

anni, ma un aspetto ricorrente nella storia delle arti del Novecento. Un fenomeno che nasce dalla drastica rottura del paradigma mimetico della rappresentazione così come si era codificato nella modernità, a partire dalla svolta umanistico rinascimentale.

Ad essere messi in crisi da questa rivoluzione sono i principi stessi dell'estetica e i modi di rapportarsi con l'arte: viene meno infatti l'idea oggettiva (e oggettuale) dell'opera come prodotto (l'artefatto) a favore dell'opera intesa come processo; salta la distinzione fra immagine e visione, fra l'artista (il professionista che produce arte) e lo spettatore (l'amatore che la contempla), in nome di un principio partecipativo ed egualitario dove tutti (professionisti e amatori) risultano a vario titolo co-creatori dell'azione estetica; vengono abolite le gerarchie che classificavano l'arte in base ai generi, alle poetiche, alle tecniche e al loro posto si afferma un modello interdisciplinare e interattivo di ibridazione fra le arti. In altre parole, in quello che il filosofo Jacques Rancière ha definito il "nuovo regime estetico", si stabilisce l'impossibilità moderna di un sistema pre-definito delle arti che distingua a priori ciò che è rappresentabile, da chi è rappresentabile e come è rappresentabile. Da selettiva e autonoma, l'arte diventa inclusiva: tutto può trovarvi spazio, ogni soggetto, ogni oggetto, ogni registro stilistico ed espressivo.

In questo senso cambia anche il modo in cui l'arte si rapporta con la società e, parallelamente, la società con l'arte, nel senso di un reciproco sconfinamento fra arte e vita: l'arte diventa patrimonio creativo della società e ne assorbe e rielabora tutti i bisogni e le aspettative, in una prospettiva che da molti è stata ripetutamente definita etica e democratica (e in alcuni contesti rivoluzionaria e politica).

L'azione estetica si configura pertanto sempre più come strumento collettivo di cambiamento della società, di riappropriazione e rimodulazione degli spazi pubblici: una modalità partecipativa per ripensare l'intero ecosistema urbano della vita comunitaria e delle relazioni, per riprogettare la tutela e l'utilizzo dei beni comuni. Un processo creativo in cui sono chiamati in causa direttamente autore e fruitore, artisti e cittadini: entrambi soggetti co-agenti di una produzione di cooperazione artistica che si codifica, in termini di forma e di contenuto, nel suo stesso farsi politico e sociale.

Si spiega così il rinnovato successo dell'arte partecipativa nella nostra contemporaneità, a cent'anni (e non è un caso) dalla rivoluzione d'ottobre e a cinquant'anni dal sessantotto: infatti, fatte le debite distinzioni, anche oggi l'arte si pone come antidoto a una crisi profonda degli assetti complessivi del sistema delle relazioni interpersonali e delle identità comunitarie, del welfare e dello stato sociale, delle politiche culturali, dei modelli abitativi e della gestione dei beni comuni, chiamando in causa sempre più ampie e differenziate fasce di popolazione, con problematiche e aspettative differenti: dalle nuove povertà e marginalità, alle migrazioni, dalla fluidità del terzo settore ai gruppi di base della società civile, fino al corto circuito sociale fra l'aumento della popolazione anziana e l'autonomia delle nuove generazioni.

Fabrizio Fiaschini, Professore Associato in Discipline dello Spettacolo presso l'Università degli Studi di Pavia, e Sam Khebizi, fondatore e direttore dell'associazione "Les Têtes de l'Art", a partire



Un programma di



fondazione
c a r i p l o

dall'esperienza del progetto "Place à l'art", rifletteranno sull'idea di "arte nell'interesse pubblico", ovvero su un concetto di intervento artistico volto a innescare processi dal basso in grado di migliorare le relazioni fra gli abitanti e il contesto urbano di riferimento. Parleranno quindi anche di progettazione: come si svolge un intervento di questo tipo? Come viene coinvolta la comunità dei residenti, come vengono individuati gli artisti e come vengono sensibilizzati i potenziali stakeholder e, parallelamente, le istituzioni pubbliche e private, affinché partecipino, anche economicamente, all'idea progettuale? E come viene documentato e testimoniato il processo, che rappresenta parte integrante della stessa azione artistica?